



Comunità Pastorale Paolo VI



MAGGIO 2026

Editoriale

Vivere la Chiesa cattolica

Nel Credo lo affermiamo ogni domenica e ogni festa nella celebrazione della Messa: “Credo la Chiesa Una, Santa, Cattolica e Apostolica”. Oggi queste parole dovremmo meditarle bene. Soprattutto perché siamo molto esposti al rischio di intendere la nostra esperienza di fede in senso individualista, perseguendo la logica del “mi piace o non mi piace” o la logica dell’opinione. Anche quando parliamo di “comunità” facilmente ci limitiamo a riferirci al nostro gruppo o alla nostra Parrocchia. Allora anche le domande si restringono e quelle che ci poniamo noi le facciamo diventare questioni di tutta la Chiesa. Ma la Chiesa non siamo

semplicemente noi. La Chiesa è cattolica e noi siamo membri di un popolo di Dio che abbraccia tutto il mondo. Quanto più diventiamo consapevoli che siamo “Chiesa cattolica”, tanto più il nostro sguardo si apre a tutto il mondo. E si scopriranno ricchezze incredibili di testimonianza e di santità. Ci fa bene riconoscere nell’animo la dimensione universale della Chiesa perché veniamo stimolati a un discernimento più profondo della fede e della sua esperienza; veniamo esortati a essere più coraggiosi nella testimonianza del Vangelo anche nella nostra “piccola” realtà. L’iniziativa di proporre all’Incoronata la mostra sui martiri di Algeria, significativamente intito-

SOMMARIO

EDITORIALE

Vivere la Chiesa cattolica PAG 1

VITA DEL QUARTIERE

Rosario nel mese di maggio PAG 3

Perché il rosario oggi?
Testimonianza
di Franca Sala Bulgheroni PAG 3

Intervista a Tiziana Martinelli e Daniela Broggi
La mostra sui martiri d’Algeria:
un cammino di fede e comunità PAG 5

San Marco si rinnova: nuovi spazi
per la comunità
Intervista a Chiara Gibillini PAG 8

FOCUS

Dopo Pentecoste
Un lungo cammino
con lo Spirito di Gesù PAG 11

I Sacramenti di maggio PAG 14

HO VISTO COSE/ RECENSIONI DI FILM

La Fede fino alla fine
Recensione del film *Uomini di Dio* PAG 15



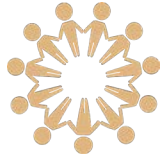
Inaugurazione della mostra *Chiamati due volte* (Foto Archivio ITL)

lata *Chiamati due volte*, ha come primo scopo quello di mostrarci il coraggio di fratelli e sorelle che hanno saputo vivere il Vangelo in ambienti e in situazioni difficilissime fino a donare la vita nel martirio, vivendo con piena disponibilità e fedeltà la loro vocazione. Questi fratelli e queste sorelle non hanno cercato il martirio. Si sono interrogati, insieme, nella preghiera, condividendo anche apprensioni, paure, anche dubbi. Poi si sono donati, continuando a servire i poveri che facevano conto sulla loro presenza. Perché erano un concretissimo segno di speranza per loro. “Sono stati chiamati due volte” perché hanno risposto a una doppia vocazione: quella religiosa, propria di ciascuno, e quella comunitaria a vivere la loro fedeltà a Cristo nel

contesto particolare dell’Algeria, che sentivano essere la casa della loro vocazione. Vi invito a leggere con calma il testamento spirituale di Frère Christian de Chergé, monaco dell’Ordine Cistercense della stretta osservanza, ucciso a Tibhirine con altri sei confratelli il 21 maggio 1996. Potrete trovare il testo quando visiterete la mostra. La fede di questo monaco traspare lucidissima nella sua sostanza: non una fede da tenere per sé, ma una fede che fa diventare l’esistenza dono, una fede che fa guardare ogni altro fratello e sorella con gli occhi di Gesù. Una fede che diventa missione di vita. Ecco: la testimonianza dei martiri di Algeria interroga la qualità della nostra fede; interroga il senso di essere Chiesa cattolica. E tutto ci porta a ri-

mettere sempre al centro Gesù Cristo che ci chiede di seguirlo, di ascoltarlo, di non fermarci mai alle prime convinzioni su di lui, ma di sentirci chiamati nella vita quotidiana a essere segno visibile del suo amore qui, oggi, con coraggio e determinazione. Si conserverà la fede solo nella misura in cui si dona la propria vita; si sarà veramente Chiesa solo nella misura in cui si accoglierà la parola di Gesù che ci fa riconoscere gli altri fratelli e sorelle. Noi siamo la Chiesa cattolica, non semplicemente singoli che hanno alcune convinzioni religiose, magari solo per tradizione o per convenienza. E guardiamo oltre noi, perché il mondo è pieno di Santi.

VITA DEL QUARTIERE



Rosario nel mese di maggio

Nella tradizione della Chiesa il mese di maggio è conosciuto come mese “mariano”, un tempo nel quale si intensifica la preghiera di intercessione a Maria, in particolare attraverso la recita del Santo Rosario. In questo mese la nostra Comunità Pastorale propone la recita comunitaria del Rosario una sera ogni settimana. Pregheremo insie-

me i quattro “Misteri”: Gaudiosi, della Luce, Dolorosi e Gloriosi. Pregare insieme il Rosario nel mese di maggio è condividere la grazia di essere salvati; è sentire nella vita quotidiana che non siamo soli, siamo accompagnati; è come raccontarci la gioia del Vangelo nel cuore. Nel Rosario pregheremo in particolare per le persone ammalate, per le persone che soffrono,

per i poveri e soli. Pregheremo molto per la pace e la cessazione delle guerre. A Maria chiediamo di guidarci per entrare nel cuore dei misteri della vita di Gesù, per crescere nella comunione con Lui e accogliere la grazia dei suoi misteri di salvezza. Reciteremo il Rosario nella chiesa di Santa Maria Incoronata ogni mercoledì sera alle ore 21.00.

Mercoledì 6 maggio – mediteremo i misteri Gaudiosi

Mercoledì 13 maggio – mediteremo i misteri della Luce

Mercoledì 20 maggio – mediteremo i misteri Dolorosi

Mercoledì 27 maggio – mediteremo i misteri Gloriosi

Perché il rosario oggi? Testimonianza di Franca Sala Bulgheroni

Mi chiedo quale sia il motivo che mi spinge a recitare e pregare il rosario ogni giorno. Credo che i motivi siano molteplici. Anzitutto il significato di questa preghiera ripetitiva che accompagna scandendo quotidianamente i misteri della religione e mi aiuta a ripercorrere la vita della Madonna e di Gesù. Per molto tempo i misteri contemplati erano tre: Gaudioso, Doloroso e Glorioso. Poi papa Giovanni XXIII aggiunse i misteri della Luce. I misteri che prediligono sono i Gaudiosi, per-

ché mi piace pensare agli inizi della vita di Gesù e immaginare quella fanciulla fiduciosa e impavida che riceve l’annuncio e poi, incinta, inizia un lungo cammino per raggiungere Elisabetta, anch’ella in attesa di un figlio e, al loro incontro, Maria che pronuncia il Magnificat (preghiera che amo molto). Poi la nascita, la presentazione al tempio, il ritrovamento di Gesù fanciullo dopo tre giorni... E tutti questi fatti sono accompagnati da immagini, a volte di grandi pittori, Beato Angelico per l’annuncia-

zione, o ad altre immagini suggerite dal racconto e dalla frequentazione del Vangelo. Il pensiero umano continuamente elabora immagini e questo avviene anche nel recitare i misteri Dolorosi, che mi hanno sempre causato fatica, perché ripercorrere la morte del nostro Salvatore è doloroso, ma poi ho pensato che pregarli è un po’ come accompagnare Gesù lungo tanta sofferenza. I misteri della luce iniziano con il Battesimo nel Giordano e mi piace ricordare il quadro di Piero della Francesca così

come per gli altri misteri nella mia mente si avvicendano immagini evocate nel tempo dalla lettura dei Vangeli. Piero della Francesca ancora mi suggerisce la visione della resurrezione, mentre l'Ascensione al cielo mi fa pensare quando a Gerusalemme visitai il monte dal quale Gesù sali in cielo. Potrei continuare con l'elenco di altre opere d'arte o di luoghi visitati, associati al rosario. Questo soffermarmi a lungo sul "vedere" i misteri dipende dal mio interesse per le immagini, ma vedere col pensiero fa parte dell'esperienza di tutti, anche se non ce ne rendiamo conto.

Ma perché recitare il rosario, ancora oggi?

Per me il rosario è preghiera, consolazione, fiducia, speranza, aiuto e ringraziamento. Il rosario è diventato da anni una consuetudine, potrei anche dire un'abitudine, se questo non sembrasse poco rispettoso. Il rosario ha scandito lo svolgersi della mia vita. La prima recita che ricordo risale a una gita di 63 anni fa quando, impegnata in una faticosa salita, recitai silenziosamente il rosario per aiutarmi e per fare bella figura con Piero, il ragazzo di cui ero innamorata. Al termine della salita la fitta nebbia ci negò il panorama promesso, ma dopo due anni sposai Piero. Durante

i nostri lunghi anni di matrimonio più volte abbiamo recitato insieme il rosario, in macchina mentre ci recavamo a Messa in S. Giovanni Laterano, o sempre in auto, all'inizio di lunghi percorsi durante le vacanze. L'ultimo periodo della vita di Piero, quando a causa della malattia aveva perso quasi tutte le sue facoltà, recitare insieme il rosario era una consuetudine che gradiva e ancora riusciva a rispondere correttamente alle preghiere. Alla sua morte gli ho messo in mano una delle due semplici corone che usavamo abitualmente. L'altra, alla quale manca un'avemaria, la conservo ancora con tenerezza insieme a quella ricevuta in dono lo scorso anno durante gli esercizi a S. Salvatore, caratterizzata quest'ultima da una croce azzurra nata dal legno di un'imbarcazione di migranti. Mi piace pregarlo semplicemente, misteri, avemarie, padrenostri, gloria, salve regina e alla fine, dopo il *pater ave gloria* per il Papa, l'eterno riposo, e senza aggiungere giaculatorie o altre forme di devozione, poche volte termino con le litanie perché non le ho memorizzate. Un rosario povero ed essenziale, spesso disordinato, ma amato compagno di vita. Un rosario che come le altre preghiere che recito mi piace associare all'essenzialità

delle architetture romaniche per me l'espressione più alta della spiritualità cattolica. Quasi sempre lo prego quando esco di casa, camminando, o in metro, utilizzando una povera coroncina di alluminio da dito, vinta anni fa in Parrocchia a una lotteria, che porto sempre con me e alla quale sono molto affezionata. Spesso penso che sarebbe più rispettoso pregare il rosario con più concentrazione, meditando approfonditamente i vari misteri, ma a parte il fatto che comunque mi sarebbe difficile mantenere a lungo l'attenzione, sono affezionata a questa modalità (a volte lo prego anche durante semplici faccende domestiche) che mi è abitudine e compagna di vita. La ripetizione di preghiere sempre uguali mi dà un ritmo consolatorio e mi aiuta a vivere. So di un sacerdote che rimproverava i fedeli, credo soprattutto le donne, perché usavano il rosario come fosse un tranquillante, ma secondo me la preghiera è anche aiuto e ripeto consolazione. Durante la malattia di mio marito, che ha coinciso con il periodo del Covid, quando ero molto spaventata dal vederlo sparire giorno dopo giorno e dall'ineluttabile progredire di questa sofferenza sua e mia (quante volte ho pensato a una croce), il rosario è stato per me un grande aiuto, quasi fosse un buon samaritano. Così continuo ogni giorno, uscendo di casa, a cercare la mia coroncina di metallo e inizio la preghiera come se fosse una melodia che mi accompagna e sorregge nel cammino sperando che nonostante la sua recita imperfetta sia bene accettata dalla misericordia del Padre, di Gesù e di Maria.



Le corone di Franca

Franca Sala Bulgheroni,
docente del laboratorio
di acquarello presso l'UTE

Intervista a Tiziana Martinelli e Daniela Broggi La mostra sui martiri d'Algeria: un cammino di fede e comunità

L'idea della mostra, che sarà esposta presso la Parrocchia dell'Incoronata (Biblioteca Agostiniana) dall'8 al 17 maggio, nasce da un desiderio preciso: educare lo sguardo ad allargarsi. Come spiegano Tiziana Martinelli e Daniela Broggi, l'intento è quello di proporre ogni anno una figura – o più figure – di testimoni contemporanei della fede, per aiutare la comunità a uscire dai propri confini abituali. L'anno scorso la mostra sui coniugi Takashi e Midori Nagai ha visto partecipare 1.300 persone. «Vogliamo accompagnare i parrocchiani a uscire dal "recinto" della comunità pastorale, dalla città di Milano e anche dall'Italia – raccontano – per scoprire che la Chiesa, quella con la C maiuscola, è molto più grande e ricca di quanto immaginiamo, anche dal punto di vista culturale». La mostra sui martiri d'Algeria si inserisce così in un percorso già avviato lo scorso anno, quasi con una cadenza che richiama quella del calendario liturgico: una tappa dopo l'altra per educare e formare noi stessi insieme alla comunità.

Da dove nasce il progetto

L'esperienza affonda le sue radici in un lavoro precedente sulla famiglia, iniziato tra il 2021 e il 2022. Un percorso che, pur essendosi concluso, ha generato qualcosa di inatteso: «È stato un momento importante per incontrarci, conoscerci e costruire un'amicizia. Anche la collaborazione con



Daniela Broggi

don Gianni è nata lì». Da quell'esperienza è nato un gruppo che nel tempo si è allargato, arrivando oggi a circa 15-18 persone. Un gruppo "aperto", in cui ciascuno partecipa secondo le proprie possibilità, restando comunque coinvolto attraverso aggiornamenti e materiali condivisi.

Un'esperienza che cambia chi la vive

Alla base del lavoro c'è una domanda semplice ma decisiva, posta da don Gianni: "Perché lo fai?" La risposta, racconta Daniela, è arrivata in modo immediato: «Per la mia crescita personale, per camminare con gli altri e per servire gli altri». Tre dimensioni che oggi definiscono anche il senso della mostra: crescita personale di fede, cammino condiviso e

servizio alla comunità. Non si tratta quindi di un evento organizzativo, ma di un'esperienza che coinvolge profondamente chi la prepara.

I martiri d'Algeria: testimoni insieme

Un aspetto centrale della mostra è il valore della testimonianza vissuta in comunione. «Questi martiri non erano soli – sottolineano –: le suore sono state uccise insieme, i monaci vivevano in comunità, il Vescovo era con un amico musulmano. La loro testimonianza è sempre stata condivisa». Questo richiama anche il cammino del gruppo: un percorso fatto insieme, in cui la dimensione comunitaria non annulla ma valorizza la persona.

Il contributo di Martino Diez e il contesto storico

Fondamentale è stato il contributo di Martino Diez, direttore scientifico della Fondazione Oasis, che ha aiutato il gruppo a leggere il contesto storico. La mostra si colloca nel cosiddetto “decennio nero” dell’Algeria, negli anni ’90, segnato da una violenza diffusa che causò circa 150.000 vittime, quasi tutte musulmane, tra cui 90 imam. «Non si è trattato di una guerra di religione – spiegano – ma di un terrorismo che ha strumentalizzato la fede». I martiri non sono stati uccisi “in odio alla fede”, ma perché hanno scelto di restare accanto al popolo algerino in un tempo di pericolo.

Una chiamata personale e comunitaria

Ciò che colpisce delle loro storie è la doppia chiamata: la vocazione iniziale e la scelta consapevole di restare, anche a rischio della vita. «Ognuno ha fatto un discernimento personale. Nessuno è rimasto per obbligo. E proprio questa libertà

rende ancora più vera la loro testimonianza».

Una mostra pensata e accompagnata

La mostra non è pensata come un’esposizione “self-service”, ma come un’esperienza guidata. «L’accoglienza è fondamentale: c’è sempre qualcuno che accompagna, ascolta, adatta il racconto alle persone – studenti, lavoratori, credenti o non credenti». Questo rende ogni visita un incontro reale, non una semplice fruizione di contenuti.

Coinvolgere tutta la comunità

Un punto molto sentito è il coinvolgimento diretto della comunità: «Non è qualcosa “di qualcuno”, ma di tutti. È un’opportunità di partecipare alla vita della Chiesa locale». Per questo l’annuncio della mostra è stato fatto durante tutte le messe del 18 e 19 aprile, direttamente dai laici del gruppo. Lo stesso annuncio verrà ripetuto come promemoria nel weekend precedente l’inizio dell’esposizione, ossia 2 e 3 maggio.

Un’occasione per tutti

L’anno scorso la mostra ha coinvolto anche scuole e gruppi di studenti, con visite guidate e percorsi educativi. Per questa edizione è stato preparato anche un progetto strutturato per le scuole.

Un cammino che continua

Questa esperienza, più che un evento, è un cammino che continua a generare legami, domande e crescita. «È una grazia inaspettata – concludono – qualcosa che non appartiene a noi, ma che seguiamo nei segni che accadono».

Le scuole e l’iniziazione cristiana Sono benvenute tutte le scuole di ogni ordine e grado, per coinvolgere grandi e piccoli a conoscere la storia dei martiri d’Algeria. Sono già prenotati il liceo Parini e il liceo Tenca. Ma tutti possono aderire al progetto educativo. Per informazioni è possibile chiedere maggiori dettagli a Daniela Broggi (danibroggi@gmail.com).

Marta Valagussa

Informazioni pratiche (dall’8 al 17 maggio 2026)

Inaugurazione: 8 maggio, ore 19.00 (dopo la Messa)

Orari settimanali:

- **mattino: 10.30 – 14.00**
- **pomeriggio: 16.30 – 19.00**

Sabato e domenica: orario continuato 10:30 – 19:00

Durante tutta la durata della mostra sarà sempre presente qualcuno per l’accoglienza e la guida. Se qualcuno volesse rendersi disponibile come volontario, per l’accoglienza, può scrivere a Daniela (danibroggi@gmail.com) o Tiziana (tiziana.martinelli@gmail.com)

Per prenotare visite guidate, invece, scrivere a mostramartirialgeria@gmail.com

Proiezione del film *Uomini di Dio*

**18 maggio – nel pomeriggio per studenti e studentesse dell’Università della Terza Età
18 maggio ore 20.30 per la Comunità presso l’Auditorium piazza San Marco**

Mostra realizzata in occasione della 46° edizione
del Meeting per l'amicizia fra i popoli



Promossa da



Chiamati due volte I martiri d'Algeria

MILANO

Biblioteca agostiniana
complesso Santa Maria Incoronata

8 - 17 maggio 2026

ORARI

Lunedì/ venerdì

10:30/14:00 - 16:30/19:00

Sabato/ Domenica

orario continuato 10:30/19:00

PRENOTAZIONE VISITE GUIDATE

mostramartiralgeria@gmail.com

INCONTRO DI PRESENTAZIONE

8 maggio ore 19:00

Chiesa Santa Maria Incoronata

Corso Garibaldi 116

EVENTI

18 maggio proiezione pomeridiana e alle ore 20:30
del film UOMINI DI DIO presso

L'AUDITORIUM PIAZZA SAN MARCO - MILANO

A cura di: Alessandro Banfi,
Michele Brignone, Martino Diez,
Lorenzo Fazzini, Claudio Fontana,
Chiara Pellegrino
Design grafico Andrea Benzoni

Organizzato da



Comunità Pastorale
Paolo VI

مكتبة
الرجال

San Marco si rinnova: nuovi spazi per la comunità

Intervista a Chiara Gibillini

La Parrocchia di San Marco si prepara a un importante intervento di riqualificazione degli spazi dedicati all'Università della Terza Età e alle attività comunitarie. Il progetto nasce dall'esigenza di rinnovare ambienti oggi segnati dal tempo, trasformandoli in luoghi moderni e accoglienti, senza perdere il legame con la loro identità originaria. Attraverso un'attenta cura estetica, l'aggiornamento tecnologico e una visione orientata al benessere delle persone, questi spazi diventeranno veri e propri luoghi di incontro e relazione, capaci di rispondere alle esigenze di una comunità viva e in continua evoluzione. Ne abbiamo parlato con Chiara Gibillini, che si occupa del progetto.

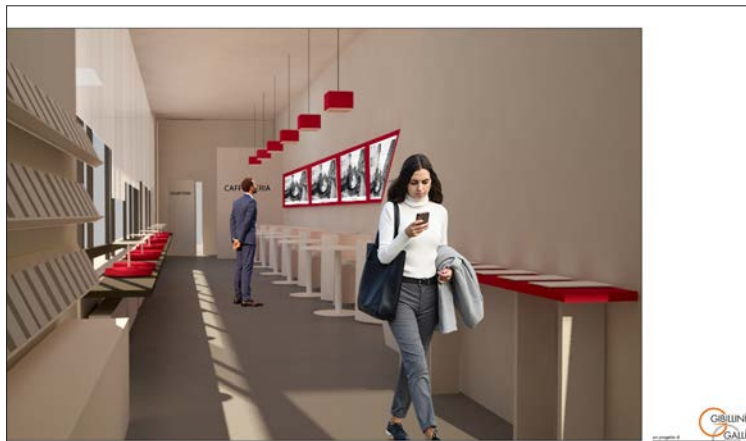
Chiara, che tipo di lavori dovranno essere eseguiti nei locali della Parrocchia di San Marco?

L'intervento mira a trasformare ambienti attualmente datati in spazi funzionali e accoglienti, valorizzando l'esistente senza snaturarne l'identità. Il fulcro del progetto riguarda la riqualificazione delle sale destinate all'Università della Terza Età. I lavori prevedono innanzitutto un risanamento profondo delle superfici, con particolare attenzione ai controsoffitti, e la contestuale sostituzione degli elementi deteriorati o dismessi, come i vecchi tendaggi e le componenti impiantistiche superate. L'estetica sarà rinnovata attraverso una *palette* cromatica basata su tonalità chiare e calde per pareti, soffitti e infissi favorendo la luminosità degli ambienti. Ogni aula sarà caratterizzata da specifiche "note di colore" per aumentarne la vivacità cromatica e la personalizzazione. I vecchi corpi illuminanti lasceranno il posto a pannelli LED

a basso consumo energetico, personalizzati nella forma e nel colore con materiali fonoassorbenti, ignifughi e leggeri. Questi elementi, disponibili in una vasta gamma cromatica, permetteranno di distinguere visivamente ogni aula. Nuovi tendaggi, in *nuance* con le pareti, insieme alle lampade a soffitto aumenteranno il comfort ambientale. In un'ottica di sostenibilità, le sedie esistenti non verranno smaltite ma rigenerate e riverniciate con tonalità tenui per alleggerire visivamente lo spazio. Il progetto estenderà la sua coerenza visiva anche alle zone di transito, come lo sbarco degli ascensori, i servizi igienici e il Foyer, garantendo un ordine progettuale uniforme.

Con quali obiettivi d'uso e visione progettuale?

L'obiettivo primario è elevare il benessere degli utenti dell'Università della Terza Età, che fruiscono di questi spazi per periodi prolungati. Il progetto non si limita al restauro, ma punta a potenziare la funzione sociale della struttura. Ne è di esempio l'area denominata Foyer che, da semplice zona di transito con segreteria e punto ristoro, verrà trasformata in un vero luogo di relazione, un ambiente che invita alla sosta e all'interazione spontanea. L'intervento evolve così il concetto di "aula" in quello di "luogo di vita", dove tecnologia, colore e scelta di materiali collaborano per sostituire la percezione di un ambiente datato con quella di uno spazio vivo e stimolante.



Il nuovo Foyer



La nuova aula al secondo piano

Qual è lo stato attuale dei locali e degli ambienti da sistemare?

Allo stato attuale, i locali presentano segni di deterioramento e un'infrastruttura tecnologica non più rispondente alle moderne esigenze didattiche. L'intervento risponde a queste criticità con una revisione integrale dei sistemi elettrici, illuminotecnici, audio e video adeguandoli alle normative vigenti in materia di sicurezza e risparmio energetico. Per supportare una didattica moderna e inclusiva, verranno installate lavagne interattive di ultima generazione. Anche l'aspetto sonoro sarà sostituito da diffusori mobili attraverso piattaforme carrellate, preferibili agli altoparlanti integrati per garantirne la massima versatilità tra i diversi ambienti oltreché la facilità di manutenzione. Ogni scelta tecnica ed estetica è stata calibrata per massimizzare la resa finale nel rigoroso rispetto del budget previsto.

Quali sono le tempistiche previste?

Per garantire la continuità dei servizi e non interferire con il re-

golare svolgimento delle attività didattiche il cantiere si svolgerà esclusivamente durante la pausa estiva, nel periodo compreso tra l'inizio di giugno e la fine di settembre. Questo sforzo organizzativo permetterà di inaugurare i nuovi spazi in coincidenza con l'apertura del nuovo anno accademico e pastorale.

In che modo la Comunità può partecipare?

La Comunità è chiamata a parte-

cipare in primo luogo attraverso una fruizione responsabile e attiva degli spazi. Sentire questi luoghi come patrimonio collettivo significa averne cura, pur riconoscendone la destinazione specifica. La sfida futura sarà quella di immaginare utilizzi paralleli e polifunzionali, rendendo la Parrocchia un centro nevralgico di attività sempre nuove e aggreganti.

Marta Valagussa



La nuova aula al terzo piano

INTERVENTI AMBIENTI A SAN MARCO

L'Università della Terza Età è ormai riconosciuta realtà consolidata e viva nella Parrocchia di San Marco. Gli iscritti quest'anno sono stati oltre 600. Riteniamo importante offrire anzitutto a questa istituzione, ma anche a servizio delle diverse iniziative che si svolgono in San Marco degli ambienti sempre più esteticamente belli e qualificati. Allo scopo, con l'approvazione del Consiglio Pastorale e del Consiglio per gli Affari Economici della Comunità, abbiamo valutato una serie di interventi nelle aule e in altri ambienti. Peraltro la necessità di un ammodernamento si rende necessario anche per motivi di maggiore sicurezza. L'impegno economico è significativo e si aggira intorno agli € 180.000. Chiediamo anche alla Comunità di sostenere questa impresa. È un investimento per il futuro che qualificherà molto gli ambienti di San Marco, rispondendo al progetto di volere questi spazi aperti e disponibili agli adulti e agli anziani della Comunità e del quartiere. Vogliamo che San Marco diventi un punto di riferimento per incontrarsi, conoscersi e dialogare. Chi desidera contribuire può lasciare la sua offerta in segreteria oppure fare un bonifico.

IBAN: IT880623001633000015740975

Prevediamo di iniziare i lavori nel prossimo mese di giugno e di concluderli nel mese di settembre. Ringraziamo di cuore tutti coloro che contribuiranno a sostenere questa importante e significativa opera.

CHIARA GIBILLINI

Chiara Gibillini è interior designer. Laureata in Scenografia a Brera, ha sempre lavorato nell'ambito della progettazione e realizzazione degli allestimenti fieristici personalizzati a cui affianca da tempo l'attività di interior designer.



Focus



Dopo Pentecoste Un lungo cammino con lo Spirito di Gesù

Le parole di Gesù che ascoltiamo nella domenica di Pentecoste (Gv 14,15-20) ci riportano all'ultima sera della sua vita, nell'intimità del Cenacolo. L'atmosfera è di intensa commozione (Gv 13,21): chiama «figlioli» i discepoli (v. 33), li invita a vincere il turbamento (14,1) e promette: «Non vi lascerò orfani» (14,18). Decisiva la promessa di «un altro Paraclito, perché rimanga con voi per sempre». Abitualmente questo termine greco, *paraclito*, viene tradotto con "consolatore". È una discutibile interpretazione del termine greco che alla lettera vuol dire: "chiamato accanto, vicino". In latino *advocatus*, da cui il nostro avvocato. A questo professionista ci rivolgiamo quando abbiamo bisogno di un esperto che tuteli i nostri diritti, ci stia accanto e ci assista in giudizio. Un altro, dice Gesù, diremmo un secondo, il primo Paraclito è Gesù stesso che sta per lasciare i discepoli, ma il vuoto sarà colmato dall'altro Paraclito, un altro che come Gesù ci starà accanto, ne continuerà la presenza, dimorerà presso i discepoli, anzi sarà in loro (v.17). La casa dello Spirito, la sua abitazione è la nostra interiorità, è la nostra coscienza. Solo se entriamo in noi stessi e ascoltiamo la nostra coscienza avvertiamo la presen-

za dello Spirito che come ombra ricoprì Maria e formò nel suo grembo l'umanità del Figlio di Dio (Lc 1,35); si manifestò su Gesù al momento del battesimo nel Giordano presentandolo come il Figlio prediletto (Lc 3,31s.); condusse Gesù nel deserto (Lc 4,1); quello Spirito che Gesù, nella Sinagoga di Nazareth, dichiarò essere su di lui (Lc 4,18), quello Spirito che dalla croce trasmette e poi nuovamente dona ai discepoli la sera della Risurrezione (Gv 20,22), quello Spirito che cinquanta giorni dopo la Pasqua fa dei discepoli impauriti testimoni coraggiosi. Davvero Gesù è uomo «pieno di Spirito Santo» (Lc 4,1). Solo il riconoscimento che lo Spirito è lo Spirito di Gesù e non una qualche inafferrabile entità ci rende capaci di avvertirne la presenza e dargli un volto, il volto stesso di Gesù che appunto lo Spirito plasma in ognuno di noi. Riconosciamolo: non ci è familiare questa presenza dello Spirito. Eppure secondo la promessa di Gesù sarà il suo Spirito a insegnarci ogni cosa e ricordarci tutte e solo le sue parole. Forse l'invocazione allo Spirito non è sulle nostre labbra e non accompagna la nostra preghiera, mentre, come ci ricorda Paolo, nessuna invocazione può nascere in noi senza l'intima voce dello

Spirito (1Cor 12, 3b). Il tempo che noi viviamo è il tempo dello Spirito, non un tempo che avrà bisogno di parole nuove, di nuovi messaggi, di nuove rivelazioni, un tempo nel quale, passo dopo passo, accompagnati dal Suo Spirito, ci sarà dato di vedere Gesù: «mi vedrete» (v.19): questa la promessa che sostiene il nostro cammino.

Gesù e il suo Spirito sono "camminatori"

Riprendiamo le parole di Gesù l'ultima sera con i suoi discepoli: «Figlioli, ancora per poco sono con voi, voi mi cercherete ma... verrò di nuovo e vi prenderò con me perché dove sono io siate anche voi». All'apostolo Tommaso che già ben conosciamo come uomo di grande concretezza e che insiste per conoscere dove Gesù andrà e la strada per seguirlo, ecco la risposta illuminante: «Sono lo la strada...». E aggiunge alla promessa del dono del suo Spirito un particolare di stupenda bellezza: «Lo Spirito farà strada con voi». La traduzione abituale: "vi guiderà" non rispetta pienamente la natura dello Spirito di Gesù che "farà strada" con noi, sarà un camminatore. Gesù stesso è in costante cammino sulle strade di Galilea e di Giudea, sconfinando anche in territori abitati da pagani. È singolare che anche i farisei dica-

no di Gesù: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la strada di Dio secondo verità» (Mt 22,16). E infine, quando Gesù si volge verso Gerusalemme la mèta del suo cammino e luogo del dono incondizionato di Sé, della sua esistenza, Luca scrive «Mentre stavano compiendosi i giorni per in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme...» (9,51ss.). Così la nostra traduzione corrente, mentre, alla lettera, il testo dice: «Indurì il volto per camminare verso Gerusalemme...». Indurì, contrasse il volto: il cammino si fa arduo e Gesù non indietreggia, raccoglie tutte le forze per andare avanti. La Lettera agli Ebrei raccoglie l'intera esperienza di Gesù, il dono incondizionato di Sé, il dono del suo sangue, con le parole: «Strada nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne» (Eb 10,20).

I discepoli di Gesù, uomini e donne della strada

Il simbolo della strada non solo dice chi è Gesù, qualifica anche i discepoli. È sulla strada, camminando verso Emmaus che Gesù aprirà il cuore di due discepoli rassegnati per la morte di Gesù e per la fine dell'esaltante avventura vissuta con Lui. Nel libro degli Atti degli Apostoli i primi discepoli di Gesù vengono ripetutamente indicati come gli uomini e le donne della strada. Vi leggiamo infatti che Saulo è inviato a Damasco perché arresti e porti in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne appartenenti a questa strada (At 9,2). Ancora, a Efeso Apollo, «Uomo colto, esperto nelle Scritture era stato istruito nella strada del Signore e con animo ispirato parlava e insegnava con accuratezza ciò che



Entrata di Cristo a Gerusalemme, A. van Dyck

si riferiva a Gesù» (Ivi,18,25). È davvero significativo che l'esperienza cristiana, la sequela di Gesù sia indicata come una strada. I discepoli non sono tanto gli alunni di una scuola, interessati alla conoscenza di una dottrina, di una religione ma sono uomini e donne di una strada, la strada di Gesù, meglio la strada che è Gesù. Quando diciamo: sono cristiano, dobbiamo pensare: sono un uomo, una donna della strada di Gesù, la strada che è Gesù. Se siamo uomini e donne di quella strada che è Gesù con Lui e dietro a lui il nostro vivere, il nostro camminare non è mai avventura disperata o insensata: è andare verso un orizzonte che è il volto paterno di Dio, la comunione con Lui.

Il cammino del calendario ambrosiano

Il tempo che ci sta innanzi, più di cinque mesi, dal 24 maggio (Pentecoste) all'8 novembre (inizio del tempo di Avvento) non sarà solo una lunga serie di domeniche che sembrano tutte uguali. Solo tre feste: la Trinità 21 maggio, il Corpus

Domini il 7 maggio e Maria Assunta in cielo il 15 agosto. Dal 2008 la nostra Chiesa Ambrosiana ha scelto una propria articolazione in tre periodi di questo lungo arco di domeniche. Il primo ripercorre il cammino della salvezza dalla creazione seguendo i passi di "amici di Dio" a cominciare da Abramo, il padre dei credenti, un camminatore. A lui Dio rivolse questo comando: «Parti, esci dalla tua terra e va verso la terra che io ti indicherò». E Abramo partì. Dopo di lui quanti camminatori, uomini e donne in ricerca. Mosè, Giosuè, i Giudici, Davide, Salomone, Elia, Geremia e le vicende del popolo esule, il ritorno in patria e la testimonianza dei Maccabei. Un secondo periodo segnato dalla memoria del martirio di Giovanni Battista. Nel cammino verso Gesù il Battista è davvero il dito che lo indica e ci mostra la strada. Ricordare il Battista vuol dire ricordare quella sua parola: «Lui, Gesù, deve crescere, io invece diminuire». La Chiesa tutta e ogni credente deve far suo questo stile

del Battista. Non abbiamo parole nostre ma sempre e solo le parole di Gesù, consegnate nei Vangeli. Infine un terzo periodo segnato dal ricordo della Dedicazione del nostro Duomo, che ci porta al termine dell'anno secondo il calendario della Chiesa Ambrosiana, nel segno di Cristo Re dell'Universo. Questo il calendario delle celebrazioni domenicali nei mesi estivi. Sarà, speriamo, anche un tempo che ci offrirà la felice opportunità di lasciare la città per camminare... in riva al mare o nei sentieri dei boschi, in montagna. E camminando riscoprire che la nostra fede è un cammino.

Crederne vuol dire camminare

La strada dice l'avventura dell'esistenza, come ci ricorda il Poeta: "Nel mezzo del cammin di nostra vita..." andare verso una mèta, la progressiva, faticosa conquista, passo dopo passo di una vetta, di un traguardo. Se la vita è cammi-

no allora l'uomo è un camminatore, ovvero un cercatore. Non c'è quindi vita autentica se non nell'inquietudine della ricerca. Guai agli installati, a quanti si considerano arrivati, a coloro così sazi da non aver più in cuore alcuna domanda, alcuna attesa, alcuna inquietudine. Anche la fede è cammino. È bello, anzi emozionante, esser definito come uno della strada di Gesù, della strada che è Gesù. Se Gesù è la strada allora con Lui, dietro a Lui non andiamo a casaccio, bighe-lonando senza orizzonte né mèta. La strada, infatti, a differenza del labirinto o del vicolo cieco, è tale perché porta verso un termine, una mèta, una vetta, uno scopo, un senso... Se siamo uomini e donne di quella strada che è Gesù con Lui e dietro a lui vivere il tempo che inesorabile trascorre, non vuol dire andare rassegnati verso la fine ma avvicinarsi, giorno dopo giorno, a Colui che è il fine, il senso del

nostro esistere. Camminare vuol dire perseveranza: un passo dopo l'altro senza cedimenti. Anche il cammino della fede conosce la fatica di fare un passo dopo l'altro. Proprio nel Vangelo di Giovanni la fede, il credere è talvolta sostituito con l'espressione "venire a Gesù", camminare verso Gesù. La fede, allora, proprio perché è strada, non può essere scorciatoia che ci esoneri dalla fatica paziente, non è espediente che ci liberi, d'un balzo, dalle difficoltà. Venire alla fede è sempre cammino, talora lungo quanto una vita, fatto di tanti passi, cammino che può conoscere con la gioia della scoperta, anche il bisogno di soste, ripensamenti, momenti di stanchezza, tentazioni di rinuncia. Ogni cammino è fatto di tanti passi tutti necessari per arrivare alla mèta. Così anche la fede: tanti passi, tanti frammenti, tante piccole e grandi scoperte verso Colui che è la pienezza della verità.



Incoronazione di Maria, Bergognone, San Simpliciano Milano

Non cediamo allora al fanatismo che pretende di disporre di risposte e soluzioni per tutti gli interrogativi: lasciamoci guidare da quella lampada che è luce ai nostri passi: *«Lampada ai miei passi la tua Parola, Signore, luce al mio cammino»* (Sal 119,105). Il cammino può attraversare luoghi diversi: pianeggianti, scoscesi, ripidi, accidentati; anche la fede attraversa le più diverse esperienze umane, dolorose, oscure o luminose e tutte possono aprirci alla verità. Così anche il cammino della fede. E come lungo la strada possiamo trovare persone o segni che appunto segnano il cammino, così anche la fede. Quante persone abbiamo incontrato che ci hanno indicato la strada camminando con noi per un tratto, quanti segni della fede che ci hanno incoraggiato. E allora: buona strada.

Don Giuseppe Grampa



San Giovanni Battista, Leonardo da Vinci

I Sacramenti di maggio

Prime Comunioni

Celebrazioni:

Domenica 24 Maggio 2026 alle ore 10.00 e alle ore 16.00

Ritiro con Confessioni dalle ore 15.00 di Sabato 23 Maggio

Cresime

Celebrazioni:

Domenica 31 Maggio 2026 alle ore 10.00 e alle ore 16.00

Ritiro con Confessioni dalle ore 14.30 di Sabato 30 Maggio

Ho visto cose... / RECENSIONI DI FILM



La Fede fino alla fine

Recensione del film *Uomini di Dio*

La storia degli ultimi giorni dei monaci di Tibhirine è stata oggetto del film *Uomini di Dio* che, nel 2010, al Festival di Cannes, ha vinto il Grand Prix Speciale della Giuria Ecumenica. Scritto da Étienne Comar e Xavier Beauvois e diretto da quest'ultimo, ha riscosso l'unanime consenso della critica e ha contribuito a far conoscere la storia vera di cui tratta. Il film è connotato da una forma molto realistica che non lascia spazio all'invenzione, eppure si distingue da un documentario per l'empatia che i protagonisti sanno esercitare. Primo fra tutti Lambert Wilson, uno dei più autorevoli attori francesi, che qui offre il meglio di sé in un'interpretazione misurata e pensosa del priore Christian. A lui spetta il compito di mediare fra dentro e fuori il monastero trappista e in questo ruolo il suo personaggio compie un'evoluzione. Inizialmente, senza consultarsi con nessuno, rifiuta la protezione dell'esercito non volendo alcuna collusione con lo Stato algerino per mantenere la propria autonomia, poi, però, ripreso anche dai confratelli, capisce che la sua volontà di rimanere in balia del pericolo di essere aggrediti e uccisi, invece di fuggire, non può essere imposta agli altri monaci ma deve essere condivisa. Il film mette bene in luce come i diversi monaci arrivano alla medesima convinzione che sia giusto per loro restare. C'è chi come l'anziano Luc – monaco medico, mirabilmente

interpretato da Michael Lonsdale – sostiene di sentirsi libero, anche dalla paura di morire e di voler prestare assistenza medica agli abitanti del villaggio fino a quando è possibile. Altri, invece, come il più giovane Christophe, sono messi più alla prova e necessitano di un cammino di fede più arduo per arrivare a essere pronti a donare la vita. Coinvolgente è seguire i diversi percorsi che portano all'unanime decisione di restare in convento pronti a dare testimonianza della fede fino al sangue. È bello accompagnare i monaci verso la loro scelta definitiva non come una ricerca di eroismo, quanto piuttosto come una piena e serena consapevolezza della loro vocazione. Li seguiamo durante le diverse ore del giorno e della notte, scandite dai rintocchi delle campane, nell'ora et labora che contraddistingue il monachesimo: presso l'ambulatorio medico, o in giardino, o in sala lettura, ma poi rigorosamente insieme nella recita della preghiera delle ore. I versi dei Salmi che cantano profetizzano il martirio dei giusti e noi sentiamo riverberare la Parola di Dio nelle coscienze dei nostri protagonisti. Giorno dopo giorno la fede si incarna nelle opere che i monaci realizzano. Minacciati dai ribelli rivoluzionari cedono di buon grado le scorte di medicinali. Mentre fuori dal monastero si moltiplicano i casi di violenza e la popolazione è sempre più impaurita, dentro, chiunque varchi quella fragile

porta di lamiera, trova una pace autentica, a prescindere dal credo religioso o dalle idee politiche. È una pace acquisita a caro prezzo, che affonda le sue radici nel silenzio e nella preghiera. Pregio del film è immergerci in questo clima spirituale non solo attraverso i dialoghi radi e intensi, ma con tutta la messa in scena, come quando i nostri prendono la cena – "l'ultima cena" che noi vediamo – accompagnati dalla musica del *Lago dei Cigni*. I monaci si passano il vino ed è come se fosse il viatico del loro martirio. Li accompagniamo e dalla serenità dei loro volti intuiamo la purezza e la forza dei loro animi. *Uomini di Dio* non è la traduzione letterale del titolo francese che sarebbe *Uomini e Dei* così come il versetto del Salmo nel primo fotogramma: «*Io ho detto: "Voi siete dèi, siete tutti figli dell'Altissimo". Eppure morirete come ogni uomo*» (Sl 82.6-7). Una citazione che rimanda alla consapevolezza, in ogni ambito missionario, che siamo tutti figli di un unico Dio e con una dignità altissima e nonostante questo tutti sottomessi alla comune prova della morte, in vista, però, di una vita eterna. Più di molte prediche o catechesi, in un tempo segnato ancora da guerre e violenze, questo film avvicina lo spettatore, anche quello non necessariamente credente, a un'esperienza di autentica sequela evangelica.



PARROCCHIA SAN MARCO

Piazza San Marco, 2
20121 MILANO

Tel. 02.29002598

Mail: sanmarco@chiesadimilano.it

<https://sanmarcomilano.com>

Orari segreteria:
lunedì 9.30-13.30

mercoledì 13.30-17.30

martedì - giovedì - venerdì 9.30-13.30
14.30-17.30

ORARI SANTE MESSE

feriali: 7.45 9.30 18.30

sabato: 9.30 18.30

domenica: 9.30 12.00 18.30



PARROCCHIA SAN SIMPLICIANO

Piazza San Smpliciano, 7
20121 MILANO

Tel. 02.862274

Mail: basilicasansmpliciano@gmail.com

<https://sansmplicianomilano.com>

Orari segreteria:

lunedì - venerdì 9.30-11.30 e 15.00-18.00

ORARI SANTE MESSE

feriali: 7.30 18.00

festivi: 8.00 10.00 11.30 18.00

sabato e prefestivi: 18.00

mercoledì: 12.45 (tranne nei mesi di luglio e agosto)



PARROCCHIA S. MARIA INCORONATA

Corso Garibaldi, 116
20121 MILANO

Tel. 02.654855

Mail: incoronata@chiesadimilano.it

<https://santamariaincoronatamilano.com>

Orari segreteria:

martedì - venerdì 9.30-13.00

Il giovedì 16.00-18.00

ORARI SANTE MESSE

feriali: 9.00 18.30

prefestiva: 18.30

festive; 10.00 11.30 18.30



PARROCCHIA SAN BARTOLOMEO

Via della Moscova, 6
20121 MILANO

Tel. 02.6592063

Mail: sanbartolomeo@chiesadimilano.it

<https://sanbartolomeomilano.com>

Orari segreteria:

lunedì - venerdì 9.30-11.30

ORARI SANTE MESSE

feriale: 18.00

prefestiva: 18.00

domenica e festivi: 11.30